

## S. Messa “in Coena Domini”

(Venezia, Basilica Cattedrale di San Marco - 13 aprile 2017)

### Omelia del Patriarca Francesco Moraglia

Fratelli e sorelle carissimi,

inizia con questa celebrazione l'unico Triduo: Giovedì, Venerdì e Sabato Santo, Domenica di Risurrezione. È importante capire che abbiamo iniziato un'unica azione liturgica, i vari momenti di questa celebrazione sono distinti ma non separati.

Abbiamo ascoltato dal Vangelo di Giovanni - che era presente agli avvenimenti che descrive - quello che potrebbe essere un progetto di vita spirituale, una sapienza da condurre dentro la nostra vita di tutti i giorni, perché o si è cristiani è tutti i giorni o non si è ancora cristiani.

Abbiamo bisogno di riscoprire la Parola di Dio come bussola, riferimento, interpretazione, sapienza, giudizio sulla nostra vita. E allora in questi quindici versetti del Vangelo di san Giovanni c'è un progetto: un progetto di vita cristiana dove il centro è Lui, è Gesù, a cui non viene strappata la vita ma che dona la sua vita: *“Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo”* (Gv 10,18).

Di lì a poco, nell'orto degli Ulivi, a quelli che lo cercavano per catturarlo Gesù dirà: *“«Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!»... Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra”* (Gv 18, 4-6).

Lui - che è il centro, il Signore - lo dice anche chiaramente ai suoi apostoli: *“Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono”* (Gv 13,13). Gesù ribadisce con forza questo *“Io Sono”* perché *“Io Sono”* era il nome non espresso, ma detto, di Dio.

Pensiamo all'Esodo, alla vocazione di Mosè: *“Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: «Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi». Mi diranno: «Qual è il suo nome?». E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi»”* (Es 3,13-14).

E Gesù - soprattutto nelle diatribe con gli scribi giudei, farisei, riportate puntualmente soprattutto dal Vangelo di Giovanni - ritorna spesso su questa affermazione: *“Io Sono”*. *“... prima che Abramo fosse Io Sono”* (Gv 8,58), *“Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono”* (Gv 13,13), *“Io sono la via, la verità, la vita”* (Gv 14,6).

Ma ritorniamo a questa pericope del Vangelo che dovrebbe diventare bussola di vita cristiana: Gesù, il Signore, è colui che lava i piedi e chiede di lavarceli reciprocamente gli uni gli altri. La lavanda dei piedi: dobbiamo accettare di entrare in questa logica divino-umana.

Prima di tutto, ricordiamo Pietro: *“Tu non mi laverai i piedi in eterno!”* (Gv 13,8). L'inizio della vita cristiana, l'inizio della vita di fede, è riconoscere che abbiamo bisogno di essere lavati e che da soli non ci possiamo pulire. E tutte le volte che l'umanità ha pensato di pulirsi o salvarsi da sola ha creato dei mostri, dei superuomini. La teoria del superuomo ha portato alle tirannie del Novecento.

Stiamo vivendo anni, mesi e giorni in cui è necessario molto pregare. Gli avvenimenti ci dicono che una flotta sta raggiungendo una penisola, che uno Stato mediterraneo è in lotta e in guerra fratricida da sei anni, che ci sono migrazioni legate alla povertà e a politiche sbagliate e che rischiano di creare conflitti.

Questo brano del Vangelo è la sapienza nella vita di una persona, è la sapienza nelle relazioni tra le persone, è la sapienza ultima anche delle relazioni politiche. Il Signore è colui che lava i piedi e chiede all'umanità di compiere, a sua volta, questo gesto.

La pericope del Vangelo termina con la consegna che Gesù dà ai suoi discepoli: *“Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”* (Gv 13, 14-15).

L'Eucarestia è spiegata bene dal gesto della lavanda dei piedi: è quell'amore che si dona, il chicco di grano che produce molto frutto morendo. E l'Eucarestia è il centro della Chiesa, è l'origine della Chiesa, è il culmine della Chiesa; è la vera pastorale della Chiesa ma è anche quella sapienza di cui il mondo ha bisogno. Solamente un'umanità eucaristica, che si dona, può salvare il mondo.

Compiremo fra poco il gesto della lavanda dei piedi. Ringraziamo i nostri fratelli che ci aiuteranno a vivere e a ritornare al cenacolo di Gerusalemme di duemila anni fa; tra di loro c'è un papà e un figlio che vengono da Aleppo, la città martire. Preghiamo molto.

Guardiamo al Signore e soprattutto guardiamo al Calvario, dove il Signore consegna l'umanità a Maria, perché Maria è la porta attraverso la quale Gesù è venuto al mondo e Maria è la porta attraverso la quale Gesù vuole tornare nel mondo.

Invochiamo Maria madre della misericordia perché ci doni la misericordia, perché ci aiuti a essere anime, corpi e comunità eucaristiche, perché riusciamo a mantenere in questi anni, in questi mesi e in questi giorni, la sapienza della Croce.

Nella scena del Calvario - che domani contempleremo nella liturgia dell'Adorazione della Croce - c'è lo spaccato, la fotografia, dell'umanità: Gesù in croce che salva l'umanità che accoglie la sua salvezza, l'umanità che deride il Signore crocifisso. Iniziamo questo Triduo guardando a Lui, il Signore.